

Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

cose così

La stampa gialla dice che il comunismo specula sulla miseria.

Ma allora il generale Airey dev'essere un agente del Cominform se si dà tanto da fare per immiserire Trieste.

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

26 GIUGNO 1948 N. 28

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo



DON CHISCIOTTE: — C'è qualcosa di nuovo o Sancio?

SANCIO: — Veramente c'è qualcosa di molto vecchio eccellenza.

DON CHISCIOTTE: — E cioè?

SANCIO: — E' ritornato di scena il prefetto nazista Fagnini, libero per un errore giudiziario.

DON CHISCIOTTE: — Sancio è mai possibile ciò?

SANCIO: — Che cosa non è possibile di questi tempi, eccellenza.

DON CHISCIOTTE: — E che cosa è venuto a fare da queste parti una simile pellaccia?

SANCIO: — voleva concionare in difesa del Piano Marshall, eccellenza!

DON CHISCIOTTE: — Che infamia! Ah che vergogna! Difendere il Piano Marshall, lui.

SANCIO: — E che altro potrebbe fare se non ciò, una collottola da carcere di quella specie, eccellenza.

DON CHISCIOTTE: — Che vuoi intendere o villano?

SANCIO: — Ma eccellenza, il difendere piani più o meno Marshall, è sempre stato il lavoro di quel noncostituisce!

DON CHISCIOTTE: — Hai letto però che «La Voce Libera» è insorta violentemente contro l'utilizzazione di quest'uomo, ed infatti poi l'ex prefetto non ha parlato?

SANCIO: — Vecchio trucco, eccellenza.

DON CHISCIOTTE: — Come puoi dire ciò villano, non potrebbe avere questo giornale capito da che parte c'è la verità?

SANCIO: — Allora le racconterò a questo proposito una storiella eccellenza. «Lo sa come gli Ottentotti vanno a caccia di struzzi? Vestendosi da struzzi. Così — dicono — gli struzzi non hanno paura e noi potremo andar loro vicino e catturarne qualcuno.

L'AVVENIRE



L'INDOVINA: C'è un americano che vi vorrebbe bruciare il paglione, non dategli retta!



DON CHISCIOTTE: — Vuol dire con ciò, o Sancio che «La Voce Libera» si camuffa da democratica, qualche volta, per potersi avvicinare ai democratici e catturare qualche elemento?

SANCIO: — Precisamente, eccellenza.

DON CHISCIOTTE: — Dimmi villano, che te ne sembra di questa psicosi di guerra lanciata come grandine nella testa dei popoli per riabituarsi ad una eventuale prossima tempesta?

SANCIO: — Meglio non dire ciò che penso, eccellenza, potrei venire accusato di essere antidemocratico, preferirò raccontarvi a questo proposito un'altra graziosa favoletta.

DON CHISCIOTTE: — Beuvenga la favoletta.

SANCIO: — Un re s'era messo in marcia con le sue truppe per conquistare il mondo. Ma, a mezza strada, aveva trovato una fonte ombrosa, vi si era seduto e aveva riflettuto: «E se incontro nemici più forti di me? E se uccidono me con tutto il mio esercito? Il buon senso gli stava ritornando del tutto, perciò continuò. «Ma è proprio con la guerra che io conquisterò il mondo? Anche ammettendo che io stesso non venga distrutto, sarà bello sedersi su un mucchio di rovine e dirsi: ecco, sono mie? Non è forse più bello, d'accordo con tutti i miei simili, andare alla pacifica conquista del mondo? Ci sono ancora tante cose da scoprire, e la bellezza non è morta, e ci sono montagne e laghi e deserti inesplorati: ricchezza enormi, racchiusi in sé il mondo, ed è grande e fertile, e felice vi può vivere anche un'umanità molto più grande di quella attuale.

Perché allora lasciarsi prendere dalla sete di conquista?»

DON CHISCIOTTE: — Saggio e felice re!

TIMORE LEGITTIMO



— Chi siete?

— Una banda di rapinatori.

— Oh, meno male, ci avete fatto credere che fosse la polizia!

(Dis. di Lucas)

Don Chisciotte è il giornale degli uomini liberi!

Diffondetelo!

IL REATO



— Bisognerebbe cond annare i partigiani, per assassinio: hanno ammazzato il fascismo!

FINIAMOLA CON LE IDIOZIE

MESSE GENERALE BUFFONE!



Sono partite da New-York le cinquanta guardie dell'O. N. U. che sono andate ad arrestare qualcuno?

Sarebbe ora.

— Visto che abbiamo quasi diecimila cerini in divisa, armati di tutto punto, dotati di jeeps o camionette-radio, qualcuno non potrebbe fare il poliziotto?

G. M. A. — Generale Molto Airey.

Questa settimana niente miracoli. Monsignor Santin è molto occupato con le Crescime.

A. C. — Azione Cattolica.
A. C. — Augusto Cosulich.
A. C. — Alalà Cocconi.
A. C. — Ancora Cerini.
A. C. — Ahimè! — «Cittadella».

Il prefetto Palutan: il Consiglio di Zona.

Noi non pretendiamo che il nostro amministratore abbia una faccia di pubblico gradimento: ma lui esagera!

Ne parla Messe, il generale fallito, ne parla la stampa ligia ai milioni dei padroni dell'economia, ne mormorano le madri degli infelici morti lasciati per la megalomania dell'idrocefalico, per l'incapacità dei gallonati ufficiali del Regio, per le criminali truffe dei fornitori militari.

Tutti ne parlano, a dritto e a rovescio, specie chi della Russia ne sa quanto ognuno di noi ne sa di letteratura araba. Russia: mistero, inferno, bolscevismo, cannibalismo... Niente di nuovo: è l'eterna ignoranza di paesi e popoli lontani. Le cause? Ma sì, le sappiamo: la terribile marea di uomini che avanzano travolgendo le orde di fanatici, i commissari politici...

Perché mai la Russia si è difesa mentre sarebbe stato così bello sfilare per Mosca con le «invitate» truppe del Reich? Sembrano chiederli i commentatori e i gloriosi di Messe. Perché i popoli non hanno chinato il capo dinanzi alla maestà e alla grandezza della «concezione» fascista della vita? C'era una «mistica fascista», c'era una religione dell'uomo-Forza: sarebbe bastato accettare e vivere senza sacrifici, al presente, avendo anche per il futuro.

E' ben chiaro, oggi, anche per chi struzzosamente nasconde la testa per non vedere, che la guerra contro la Germania l'hanno vinta i sovietici. Gli occidentali hanno preso terra con tutta

comodità e hanno condotto una guerra a ritmo ridotto avendo di fronte 80 divisioni mentre l'Esercito Rosso ne aveva 400, cinque volte tanto.

Dimostrata così la supremazia nella vittoria contro il fascismo bisogna chiedersi: il generale Messe che parti baldanzoso, alla conquista del Vello d'oro (o più prosaicamente andò a caccia di decorazioni e di avanzamenti) si curò di sapere che la Russia era grande 70 volte l'Italia, che la sua totale produzione industriale aveva, nel 1938, raggiunto il potenziale tedesco, che gli abitanti erano 180 milioni, che essi avevano fatto e difeso a oltranza una rivoluzione socialista, che avevano edificato in circa 10 anni un'economia «avendo per tela il cielo e per pennello la coda di una cometa»?

Il generale Messe, appassito l'ore del rinchiodato ramo della concezione bellica borghese che ne sapeva lui della Unione Sovietica?

Imbecille, triplice imbecille, (e in S.P.E. di più) che ne sapeva lui, al pari del suo «infallibile Capo» delle potenti risorse di un popolo unito, deciso a difendersi spietatamente contro un nemico spietato? Al cretino di Predappio bastò un documentario rallentatore per rendersi conto della potenza militare del paese socialista. A Messe che cosa sarebbe occorso? Un film a epi-

sodi, forse? E quando si trovò nella mischia non si avvide, egli che i soldati avevano le scarpe bucate; che il fucili non sparavano perché gelavano; che la dotazione di artiglieria era di almeno 5 volte inferiore a quella sovietica? Che cosa fece quel quadruplice cretino del Maresciallo (mussoliniano...) Messe quando i suoi occhi imbambolati videro la dura realtà? La sola cosa che fece fu quella di far fucilare qualche povero soldatino d'Italia perché aveva osato esprimere dei velati dubbi sulla assoluta, immancabile vittoria dell'Asse.

Il Generale Messe, il sangue dei morti nelle pianure di Verchin Mamon, nella inutile difesa di Cercovo, i morti di Millerovo, i congelati nelle pianure a 25° sotto zero, i feriti abbandonati dagli ufficiali che scappavano in autoambulanza con i bagagli e le amanti, i colonnelli che si auto-degradavano e che al ponte Gariboldi di Lugansaja venivano schiacciati dai soldati di guardia, il Generale Messe, generale fallito come tutti i generali fascisti, li ha dimenticati?

A chi dà la colpa il Generale Messe, (buffone vestito da ufficiale) per i magazzini-vestiario pieni e i soldati morti in trincea per insufficienza di vestiario. A chi quella per i magazzini del Genio di Kantemirovka pieni di mine e per le strade senza il minimo segno di ostacoli anti-

carro! Ne sa niente lui, il Generale Messe, (idioti, elevato a Maresciallo) delle centinaia di casse d'alcolici nei magazzini d'armata e del desiderio, dell'imperioso bisogno del soldato di avere un po' di liquido per riscaldarsi, in mancanza di altro? Non parla, lui, (lo stupido generale di uno stupidissimo e criminale esercito di invasioni) delle ganne che il colonnello comandante le tappe si portò dietro, lasciando i feriti dell'Ospedale No. 4 di Vorosilovgrad arrancare sulla strada asfaltata e gelata verso Stalingo? Ci dica qualcosa su quel pazzo di un colonnello dello smistamento di Lichaja, sul Donez, che occupò un vagone per spedire a casa un pianoforte di marca, preda bellica?

Il Generale Messe si calmi; lasci che le madri d'Italia si asciugino le lacrime e lasci al tempo di lenire le loro sofferenze. Lui il generale Messe, ha toccato un tasto sensibile, quello del dolore e delle rimembranze ma gli possiamo garantire, a quell'imbecille di un generale da operetta, distruttore della Prima Armata, che quel tasto non è del più redditizio, né per lui né per chi lo paga, cioè quelli stessi che lo pagarono per fare una guerra d'aggressione.

Un tasto è solo un tasto, dirà il generale Messe, generale pagliaccio, ma per far cadere la testa in un panier Monsieur de Paris preme appunto un piccolo tasto.

Piccoli tasti grandi effetti.

„PISELLI“



— E questi che piselli sono?

— Quelli del P.S.V.G.!

(Dis. di Lucas)

Chissà se il generale Airey ci crede ai suoi rapporti?

Propaganda... fide



Striscioni su manifesti: — Chiari effetti delle manifestazioni ordinate con cartoline — preetto e dell'arte fotografica —



Delle due, l'una: o gli slavo-comunisti hanno mandato le cartoline preetto, e le «pecore dell'Uais» hanno obbe-



Credere. OBEDIENCE combatterà

Chiari effetti della preetto preetto e dell'arte fotografica.

O, sapendo di ricorrere al trucco fotografico, gli infernali dirigenti rosso-slavi hanno fatto a meno delle cartoline — preetto...

Delle due, l'una. Ma la logica non sta di casa a palazzo Vivante o alla Lega Nazionale.



— Pare che la scomparsa del segretario dell'U. G. A. faccia parte degli aiuti americani!



LEGA NAZIONALE — Beh, quando noi diciamo di voler ricongiungere Trieste alla Repubblica, mica intendiamo l'Italia, ma la Repubblica di Salò! (Dis. di Lucas)



GOLGOTA — Trieste: — Ma come, i ladroni non erano due? (Dis. di Lucas)



DOPO IL FURTO DI RAME ECC. — Scusino, dove potrei trovare un poliziotto? (Dis. di Lucas)



PROVVEDIMENTI... — La situazione è rassicurante; in seguito al dilagare della disoccupazione abbiamo assunto altri due consiglieri! (Dis. di Zergol)



UN DISGRAZIATO (Trieste) — E' la solita storia della "proclamazione". Si riceve tempo addietro dopo certa pubblicità? Avremmo seduto chiunque ad usare l'aggettivo "inattaccabile" senza far pensare alle tarme. Comunque basta avere pazienza e ci sarà molto da ridere, o da piangere, insomma chi vivrà vedrà.

LEGA dei Senza Stamberg

Intendiamoci!

E' da ineducati — dicono — parlare della corda in casa dell'impiccato. Immaginarsi poi parlarne ad un impiccato che la casa non ce l'abbia! Ebbene, quei tali impiccati senza casa siamo noi che ci troviamo puntualmente all'appuntamento tutti i sabati in quest'angolino di giornale per sfogarci e consolarci a vicenda, visto che la benevola comprensione che godiamo presso le autorità locali non ci permette di meglio.

CASO PERSONALE Con l'acquisto obbligatorio di appartamento e sensale preso a calci

Ed allora lasciate che per una volta mi sfoghi per mio conto, in maniera del tutto personale, visto che qualcuno, a proposito dell'ultima puntata di questa rubrica, trovandola troppo "serena", ha illazionato che essa fosse frutto della penna di "uno che la casa ce l'ha". (Perché non viene a dirmelo a quattr'occhi?) — State pur certi che un paio — i suoi — diventerebbero nerili) (ce l'hai con me? — N. d.)

Ebbene sì, la casa ce l'ho. E' uno stanzino di dieci metri quadri, con un finestroncino avaro di sole, senza luce, senza acqua, senza gas. E ci abito io, ci abita mia moglie, ci abitano i miei due bambini. Quattro persone in dieci metri quadri di spazio, di cui tre riservati all'unico letto che può esservi contenuto. Dunque la casa ce l'ho, o meglio credevo di averla, perché da l'altro giorno son venuto a sapere che si trattava di pura illusione il credere di avere a mia disposizione una "casa". Voi sapete cos'è il condominio? No? allora ve lo spiegherò io e così vi sarà chiaro intendere che sia l'illusione di cui sopra.

giù trecento mesi d'affitto, che è come dire quasi dieci anni. «Ma sa — mi risponde il perito — che lei ha delle belle pretese! Vuole la casa senza spendere un soldo? Perché un paio di scarpe va a comperarlo senza quattrini? Con tanta gente che c'è in giro in cerca di acquistare appartamenti e stanze, lei che l'occasione ce l'ha, si dimostra tanto difficile. O prendere o lasciare, caro signore. Perché — è ovvio — se lei la stanza non l'acquista, non manca certo chi è disposto a farlo. E brontolando esce, sbattendosi l'uscio dietro le spalle, e dicendo che con certa gente non merita proprio essere generosi.

Avete capito ora in che consiste il condominio? Ed ecco che se fino a ieri una casa ce l'avevo, oggi non ce l'ho più.

Naturalmente questo mio caso personale non è cosa peregrina. Sta anzi diventando una procedura molto apprezzata dai padroni di casa, fiduciosi dell'immunità che garantiscono l'amministrazione del C. M. interessata tra l'altro, per esempio, che anche l'assegnazione di appartamenti nuovi venga fatta con criteri politici.

21 e 22, ma numerosi altri stanno maturando e se ne parlerà fra breve. Un consiglio? (La presente rubrica ha anzitutto funzioni di consulenza, perciò scrivete senza timore a chiunque, che vi risponderà di buon grado). Se si presenta uno di quei tali "periti", prendetelo tranquillamente a calci nel sedere, «ai periti, calciati!».

LE CASE DI SAN GIOVANNI

Ed ora che ho parlato di me, parliamo un po' delle nuove case d'assegnazione di San Giovanni. Dunque 7.000 domande, 40 appartamenti, 16 di questi riservati alla P. C. Ne rimangono 24. Gli accertamenti sui richiedenti vengono fatti per circa un mese da due addetti comunali, la qual cosa vuol dire che concedendo loro una decina di sopralluoghi giornalieri, in totale essi hanno visitato un massimo di 600 postulanti, sui settemila. Agli altri 6.400 ci penseranno un'altra volta. Ma con quale criterio è stata fatta la scelta dei 600 privilegiati? Semplice. Un funzionario comunale che tira su dal mucchio delle domande, dà un'occhiata alle singole situazioni, condensa in due righe di "note" e "eseguite". Questa la procedura ufficiale che deve però scostarsi alquanto dal vero, se tra i primi appartamenti assegnati figurano: due a

profughi di Pola (poverini sono senza casa), uno ad un mezza comunale, scapolo, uno a profughi ungheresi i quali devono a questo fatto — è evidente — un particolare trattamento preferenziale. Che volete? accontentare un triestino di più, con tanti che ce ne sono senza casa, è come niente. Tanto vale provvedere per i profughi ungheresi che probabilmente sono molto più pittoreschi dei soliti residenti. Inutile dire che per i 16 P. C. sono stati adottati gli stessi criteri preferenziali in diretta proporzione alla distanza da cui provengono. Prescelti naturalmente gli ex P. C. di stanza a Gorizia, Monfalcone ecc, stanziate di provenienza meridionale. Et de hoc satis che vorrebbe dire per questa volta basti, se no mi dicono nuovamente che sono troppo "sereno".

IL VAGABONDO DELLE STALLE

TUTELA C. d. L....



— Se proprio non potete vivere con la paga che vi danno i padroni, ebbene, ve la faremo togliere! (Dis. di Zergol)



PABIAN (Monfalcone) — E' un peccato, figliolo, che tu non sia all'altezza di sapere i vantaggi che ti deriverebbero parlando inglese. La tua fidanzata, invece, che sa pronunciare, come del resto tutte le fidanzate, quasi correttamente almeno una quindicina di vocaboli di questa bellissima lingua, sente di già in bocca l'ineffabile sapore della cioccolata.

Cinema

Scemi in platea IL GROppo ALLA GOLA

Pare impossibile: il mondo cammina a passi di gigante e certi omuncoli sono ancora rimasti ai tempi dell'Uomo Fasciatore e della Donna Con Torre In Testa Circonfusa di Gloria Imperitura.

Così, se vi è capitato di trovarvi alla rivista di Rascel gusto di una sciantosa che fa molciare il cuore con atteggiamenti da fiera delle meraviglie e con un'intonazione alla melassa. — Ascoltate, ascoltate, i passi dei poveri soldatini, ascoltate! — Il gruppo alla gola, funziona.

Euh, euh, i nostri soldatini — (tarazum tarazum). Dietro il velario quattro comparse camminano a passo di parata (si sente solo il rumore per fortuna) e lacrimoni, pose languide, capelli sparsi, sguardi romantico-assassini alla Lida Borelli. La platea, come tutte le platee di questo mondo, abbozza e applaude. Ma che questa ultima e terribile prova non abbia davvero saputo indurre una discreta categoria di italiani a rivedere la loro posizione di fronte a quella che è la situazione dell'Italia nel mondo? Mica si fanno, quelli, il segnetto della croce e ti recitano il mea culpa per gli errori e gli orrori

commessi. Mica ti fanno capire che si sentono commossi dall'attenzione degli antifascisti che li hanno risparmiati perché si rendono conto dei terribili sbagli commessi! Hai voglia; sono loro i vincitori e se per caso, ricordi loro che la loro prosopopea patriottarda ha dato frutti venenosissimi ti guardano in faccia, ti squadrano dall'alto al basso, sogghignano, storcono la bocca e ti scaracchiano: Slavocomunista. E sei fritto, bello mio. Hai un bel far capire che tu le fai perché vuoi bene agli italiani. Ti esplodono: — venduto E se nella zona c'è qualche generosissimo giovane gridano allo slavo e a te, ti tocca andare a fare la più completa e indesiderata conoscenza con l'Ospedale Maggiore.

Vai al cinema: eccoti il documentario della «Settimana Incomoda» quel nobile ente diretto dal ladrone Pallavicini colonna della Democrazia Cristiana. C'è il presentatore che s'aggrappa! Etc. ecci, italiani, il nuovo presidente della Repubblica. E ti tocca vedere una figura raccholta che taglia nastri, mura lapidi e si dedica con passione agli svaghi della presidenza. Passano poi i lanternati carabinieri a cavallo;

non senti dire affatto che metà di quelli sanno leggere e gli altri solo scrivere, macché. Sentite! — Eccoci i nostri baaldi caarabbinieri a caavallo. Il pubblico, stufo, mormora contro il film sonoro e qualche nostalgichetto ti fa l'applausino di prammatica.

Una volta, (sai bei tempi, direbbero quelli dell'I. Q.) l'Italia tutta, dall'Alpi al mare, era tetragona, indefettibilmente compatta, schierata in armi con otto milioni di baionette, pronta a scattare e osare l'insolabile. I petti erano robusti, abbronzati (l'esempio veniva dall'alto) i giovani erano baldanzosi e le ragazze erano tutte accademiste di Orvieto. La prosa era condensata, virilizzata, romana, quadrata, latinamente, sintetica. Gli oratori erano tutti duci in miniatura e Ciano si faceva fotografare con la vena del pensatore. C'era la «Luca», allora e il presentatore era Notari: Itaglia, diceva, Itaglia Proletaria in piedi — E le platee, suggestionate, si alzavano a comando.

Oggi? Dio ce ne scampi e libelli! I piagnoni hanno invaso la terra degli eroi, dei santi, dei martiri, e degli inventori riducendola a terra dei seminaristi e dei confessori. Non è più la nostra «Nostrra Patria».

Così la giudicano quelli, la situazione. Noi invece la vediamo altrimenti: è vero sì che sono a questo punto ma quando al tuo momento, al gruppo alla gola, all'effettone per figli di papà, e signorelle isterico-nazionalistiche, ne siamo i più convinti nemici. Si comincia col gruppo alla gola e gridando: Revisione! e si finisce col pretendere Marcia su Mosca.

Perciò, i gruppi alla gola, che rinausea. E quelli della platea, che scemi.

VIAGGIO ATTRAVERSO LA GIUNGLA D'EUROPA

Oggi che dopo la profonda notte della guerra, emergono nell'alba tinta di sanguigno le rovine della civiltà, in queste pagine appare ancora più viva la preparazione del dramma che ha squassato l'Europa.

di ILJA EHRENBURG

TUTTI CON LE BRACHE ROTTE!

LA FINE DEL PALIATIVO COSTITUITO ALL'ORD. 109. APRE LA STURA AI LICENZIAMENTI!

Un'altra grave minaccia contro i lavoratori triestini e in pratica un'altra fase dell'offensiva del ceto padronale contro la classe operaia: lo sblocco dei licenziamenti. In quanto la fine di quel leggero paliativo costituito dall'ord. 109 che il Governo Militare ha imposto ai lavoratori grazie alla complicità della C. d. L., apre la stura ai licenziamenti. Finora ne sono già avvenuti oltre 400 in massima parte nelle piccole industrie e nelle aziende artigiane. La grande industria non si è ancora mossa, per opportunità politiche. Ma è chiaro che essa aspetta il consolidarsi della situazione e la creazione di un certo numero di precedenti per poter finalmente realizzare il suo annoso sogno: licenziamenti in massa con particolare attenzione a quelli elementi che si sono dimostrati i più combattivi e i più coerenti difensori della causa operaia.

Non c'è alcun dubbio che il Governo Militare e la Camera del Lavoro si guarderanno bene dall'alzare un dito in segno di protesta: dopo tutto bisogna pur difendere l'italianità e la civiltà occidentale.

Così la città diverrebbe molto più pittoresca: si vedrebbero molte persone con i vestiti a brandelli e pallide per la fame girare le strade della città guardando con occhi bramosi le vetrine del centro cariche di ogni sorta di roba. Frattanto la corruzione aumenterebbe in maniera spaventosa portando con se tutte le conseguenze che facilmente si immaginano.

E allora saremmo in una nuova Schianga, con le turbe di coolies affamati, meta dell'attenzione turistica dei viaggiatori inglesi e americani e cagione di sfogo per la furia poliziesca di un qualunque Marcon agli ordini degli occupatori.

Questo il quadro al quale il trio di cui sopra vuole arrivare. Gli uni per consolidare



Lavoratori, ecco come vi vorrebbero ridurre!

la loro posizione, gli industriali perché è molto più comodo non far lavorare gli stabilimenti e mangiare abbondantemente col Piano Marshall, e infine la terza, perché quello che fanno gli altri due è sempre ben fatto.

Finora ciò è rimasto sempre un pio desiderio. Perché i lavoratori triestini hanno feugato e decisione, sanno quello che vogliono e sanno esattamente chi sono i loro nemici. E quando è stato il momento di lottare e di stringere i denti hanno saputo farlo.

E siamo certi che anche per il futuro le intenzioni del trio di cui sopra rimarranno sempre allo stato di pio desiderio.

Perché non ci risulta che la combattività e la tenacia della classe operaia triestina siano diminuite. Né ci risulta che il popolo triestino voglia diventare ragione di spasso per i turisti inglesi e americani. Anche se sui giornali della catena clericale (Giornale di Trieste, Tempo, ecc) Virgilio Lilli fa l'elogio della miseria, esalta la poesia del non aver niente e ha aspre parole di critica e di sdegno contro quei paesi nei quali la sperequazione della ricchezza non esiste.

No! Questi argomenti non attaccano. Ed è per questo che gli industriali che cercheranno di metterli in pratica e i traditori che vogliono appoggiarli avranno il fatto loro.

il signor Giacinto

— Il nuovo padrone di casa è un porco! — disse a Giacinto il suo vicino di casa — vuole s'ogiarci tutti!

— Ah davvero — fece Giacinto fingendo meraviglia — e da che cosa lo deduce? — chiese mellifluo.

— Dalla circolare che ci ha inviato, perbacco! lei non l'ha ricevuta? Vuole venderci il quartiere nel quale abitiamo, altrimenti lo sfratto! E' un porco!

— Per me — disse un altro inquilino — può mandare quante circolari vuole che non mi muovono dal mio quartiere!

— Al tempo — disse Giacinto — i quartieri non sono nostri ma di proprietà del padrone di casa! Non cominciamo col rubare!

— Lo rubo...? — esclamò l'inquilino. Ma non finì la frase. Divenne rosso in viso e cadde svenuto sul pianerottolo.

— Il caldo — spiegò Giacinto scorrendo.

— Il G.M.A. non dovrebbe permettere queste intimidazioni di sfratto! Se mi capita a mano il padrone di casa me lo bevo! — gridò il pensionato del quarto piano sbattendo il cappello per terra.

— Lei beva brodo e si calmi! E non faccia polveri! — disse Giacinto stizzito — perché il problema è...

— Papà ho fame rincasiamo — interruppe Cleofe guardando l'inquilino svenuto che, soccorso dal portiere, cominciava a dar segni di vita.

— Il problema è questo — continuò Giacinto allungando un cenfalone a Cleofe — Democrazia! O

la si accetta con spirito occidentale o la si rifiuta per partito preso e allora si diventa orientati! Perciò, signori miei, se siete democratici potete vendere le vostre mutande quando e a chi vi pare, altrettanto può fare il padrone di casa con i suoi appartamenti! Non c'è G.M.A. che tenga. Chiaro?

Cleofe notò con sgomento che il gruppo degli inquilini s'era ingrossato. Sorrise al pensiero e aprì prudentemente la porta di casa.

— Ma vuole mezzo milione per il mio quartiere quel becco! — insorse vivacemente un altro inquilino.

— Dai con quel mio! — disse Giacinto sbuffando, — e poi dare del becco ad una persona che non si conosce significa maldicenza! Con le sue novocento lire mensili il padrone può comperarsi nient'altro che una cravatta!

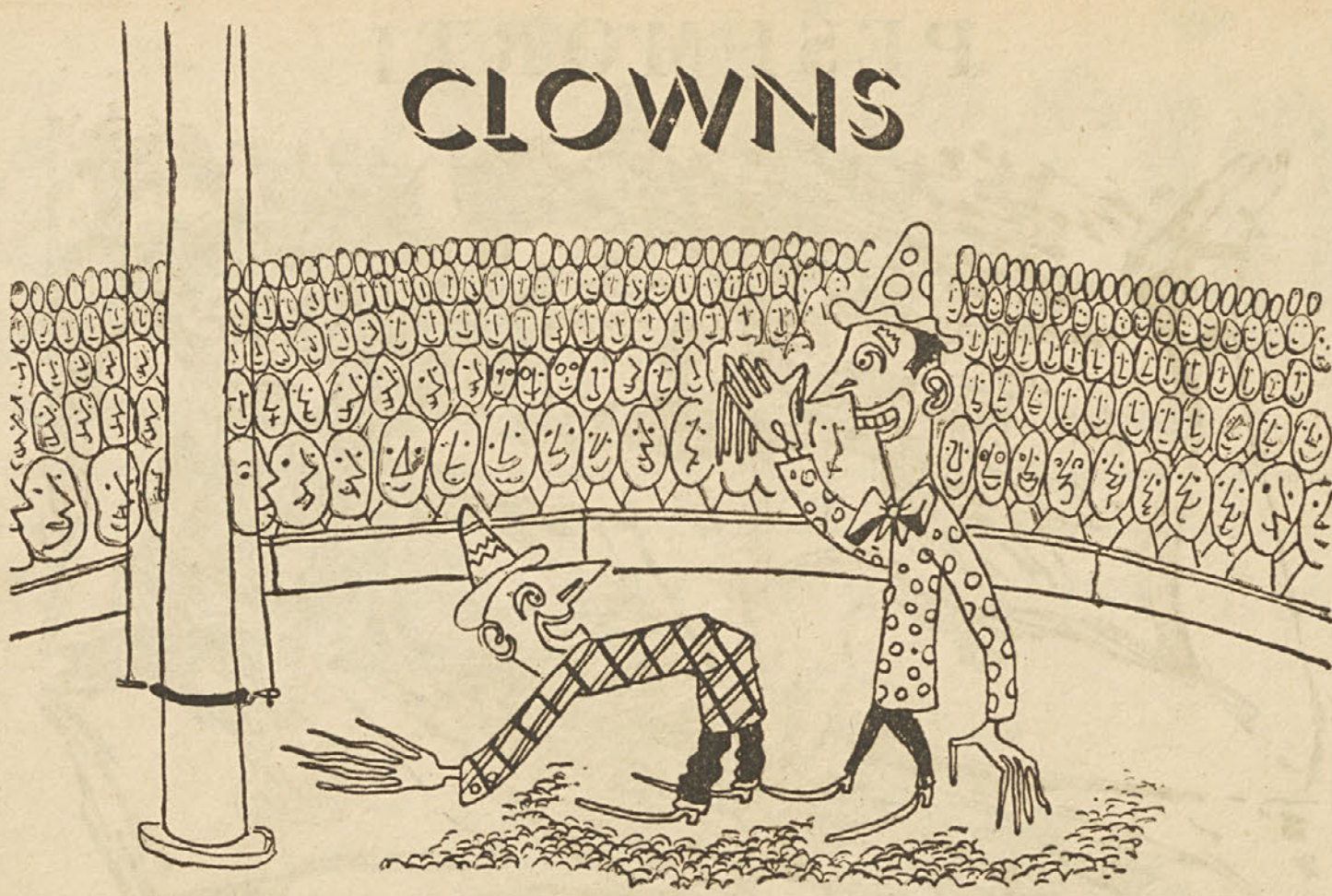
— E impicarsi! — urlò il pensionato.

— Lei conosce il nuovo padrone? — chiese il portiere a Giacinto.

— E' il mio signor direttore, amico di famiglia e protettore di questa creatura — disse Giacinto con voce commossa indicando Cleofe.

Il massacro lo evitò proprio Cleofe, il quale con rapidità ed abilissima mossa riuscì a spingere Giacinto in casa e sbattere la porta in faccia agli assaltatori.

— Sono dei comunisti — gridò ancora Giacinto arrabbiatissimo prima di accingersi ad aderire al Benelux.



... continua lo spettacolo con l'esibizione dell'uomo più ridicolo del mondo dopo il «podestà» di Trieste! (Dis. di Lucas)

LOGANIDA dei FURBI

Indiscrezioni sulla bomba atomica

L'uranio, stando alle dichiarazioni dei tecnici, è un elemento importantissimo per la fabbricazione della bomba atomica. Basta possedere l'uranio ed ecco che prima o poi la bomba atomica salta fuori. Se non salta fuori da sola è chiaro che bisogna andarla a pescare.

Gli americani attesero molto tempo perché la bomba atomica saltasse fuori, ma poi, stancatisi di aspettare, decisero di andarla prendere.

La trovarono, infatti, in alcuni documenti di scienziati tedeschi, e promettendo oggi, promettendo domani, finirono per convincerla a trasferirsi negli Stati Uniti.

Giunta che fu negli Stati Uniti, gli americani, per collaudarla, la fecero scoppiare nel Texas.

Visti i risultati soddisfacenti, il 6 agosto 1945 la fecero vedere agli abitanti di Hiroshima i quali, meravigliati, caddero assieme alle loro case. Gli abitanti di Nagasaki, per non sentirsi inferiori, chiesero agli americani di vedere la bomba atomica e questi, gentilissimi, gliela fecero vedere. Naturalmente gli abitanti di Nagasaki, come quelli di Hiroshima, per la grande meraviglia batterono il capo su paracarri di passaggio dove vi rimasero stecchiti per lungo tempo.

L'uranio, come molti potrebbero credere, non si trova bell'è pronto sotto il letto o nel bagno, ma si estrae da un signore che si chiama Uranite o Pechblenda.

Il signor Uranite Pechblenda non possiede soltanto uranio, ma ferro, piombo, solfo, antimonio e radice un capitalista, in parole povere.

Gli americani, sui muri di cinta delle fabbriche dove si confezionano le bombe atomiche hanno scritto: «Constructione bombati atomici», ma io posso assicurare che la «bombati atomici» la si può costruire anche senza scritte e muri di cinta, è consigliabile anzi costruire la bomba atomica senza muri di cinta e scritte anche per il fatto che le scritte e i muri di cinta sono totalmente sprovvisti di baricentro. E il baricentro non è un fattore proprio del tutto trascurabile.

Le bombe atomiche, a dispetto dei malvagi, le posseggono ormai tutte le nazioni. Anche io che pur non nutro la speranza di trasformarmi, un giorno, in nazione, posseggio la bomba atomica.

La mia, però, non è una bomba cattiva. La sera la porto a passeggio e le compero il gelato. Quando vede donne e bambini frema ma non scoppia: è molto diversa dalle sue sorelle di Hiroshima e Nagasaki.

La bomba atomica si chiama anche «Piano Marshall», «Divisione della Germania», «Elezioni italiane», e «Pièveloce».

Pièveloce, forse, non c'entra troppo con la bomba atomica; dove c'entra, purtroppo, è nella redazione di «Don Chisciotte».

Pièveloce, oltre alle altre cose, è totalmente sprovvisto di energia cinetica e dei tre tipi di equilibrio: stabile, instabile, indifferente. Ma anche questo non c'entra con la bomba atomica.

ELGAR

ROTATIVA

Mentre il «Giornale di Trieste» continua a fare l'apologia delle vene varicose del fu duce di Predappio pubblicando il diario di Rachele scritto dal fascista Indro Montanelli, «Città della» fa festa. Indisposizione pare, dell'ottimo Kolmann. Una settimana senza «Giornale» Alleaton o TRIESTE-CERA Bouman.

A proposito di «Città della» sta leggendo «Sotto due bandiere»... scritto sulla copertina di un libro esposto in una libreria quando mi si avvicina un cavalletto con una sigaretta in bocca e mi dice: «Per cortesia, signore, mi dia un po' di fuoco, sono un povero cavalletto con una gran voglia di fumare». Sbalordito, gli accendo la sigaretta. «Ma... impossibile» dico, «dev'esser un trucco, lei non è un cavalletto!» Quello mi soffiava una boccata di fumo in faccia e poi mi bisbigliava in un orecchio: «Ha ragione lei, signore, sono una cavalletta!»

Visto che siamo entrati in argomenti equestri, vi dirò perché i paggi assomigliano a certi cavalli. Quando una cavalletta resta a voler fare il suo dovere di... sposa, la si mette vicino a un cavallino glovane, scherzoso, pieno di ghiribizzi: la funzione del puledro è quella di preparare la cavalletta alla compagnia dello stallone. Come i paggi, in un certo senso: lustri di brillantina, con la polpetta in bocca per via dell'erba moscia, questi efebici, serbivoli, eleganti e incantati paggi, girano attorno alle donne sempre pronte per le minime incombenze, portano la borsetta, pagano il tram, le accompagnano al bagno, si buffano sul loro volto parole audaci piene di sottintesi, le adorano, le sfiorano, creano una atmosfera di attesa, un'aria di

vigilia. Le accendono insomma. Al momento opportuno arriva un uomo, un uomo vero — lo per esempio — e tu! le prendono. Viva i paggi. Anche il cerino di ieri evviva. Adesso vi racconto: ieri mattina ho buttato fuori della porta un titolo che — attendosi sensale invitato dal mio padrone di casa — pretendeva di dare un'occhiata al mio appartamento, per stimarlo. Dopo un po' è ritornato in compagnia di un cerino. Brevi spiegazioni, e autorizzazione, da parte del cerino a ripetere il gesto se mi dovessero succedere altri casi del genere. Evviva gli cerini e abbasso i padroni di casa. Allora d'accordo: se vi capita qualche sensale che desidera visitare la vostra stamberga, buttate fuori! «Chiamerò i cerini!» griderà per le scale. «St dice poliziotto!» griderete voi sorridenti. E tutto finirà bene. A proposito di fiammiferi, pare che una società austriaca voglia far sorgere a Zulte una fabbrica di zolfanelli. Così a Trieste saremo fiammiferi svedesi, zolfanelli austriaci e cerini americani. Però quest'America! Pensate che un giocatore di lotto instigatissimo a giocare per dodici settimane consecutive una quaterna, finalmente l'ha spuntata. I numeri li aveva ricavati da una combinazione di due tarhe di automobili: una italiana e l'altra americana! E dire che un altro giocatore ancor più testardo del primo, già da due anni gioca al lotto anche lui una quaterna ricavata da due tarhe di automobili: italiana e una russa. Ebbene, niente. Nemmeno una ambo!

atmosfera di attesa, un'aria di Potenza delle tarhe!

DOPO IL CASO BLASINA



— Caterina, lo sento, sto per scomparire... — Che dici, Gustavo, mica sei stato arrestato dalla Polizia Civile!

HITLER E' VIVO

Sissignori, piaccia o non piaccia!

L'ex fuhrer vive a San Andrés Providencia, in Colombia. Confondere Colombia e Columbia è facilissimo, e per non incorrere in errori che potrebbero diventare fatali basterà ricordare che Colombia si chiama una repubblica dell'America del sud la quale ha una superficie pari a Kmq. 1.139.155., una popolazione di 8.724.839 di abitanti, una capitale che si chiama Bogotà, e fiumi e alberi; mentre Columbia si chiamano certi dischi (i quali sono completamente privi di fiumi e di vegetazione), un fiume dell'America del nord, la capitale della Carolina del sud (U.S.A.), una casa cinematografica, e una provincia del Dominio del Canada. Ma questo non c'entra; se c'entra, può interessare, forse, i redattori di «Ultimissime».

Dunque, Hitler è vivo e non morto. S'è lasciato crescere la barba e, stando a quanto mi scrive l'amico mio direttore del giornale «La Razon» di Bogotà, si starebbe portato con se uno Stato Maggiore, sedici divisioni corazzate, un esercito di circa dodici milioni di soldati, centoventisei squadriglie da bombardamento, dodici barattoli «D.D.T.» e una intera base di «U-Boot» (sottomarini).

Il fuhrer va al cinematografo tutte le sere, e tutte le mattine si lava la schiena e i piedi nel fiume Magdalena.

Per nutrire onestamente le sue Forze Armate, Hitler si è dato alla pesca delle perle e alla fabbricazione di cappelli di paglia largamente usati dai detenuti della Calenna i quali, per contraccambiare, gli inviano giornalmente 16 quintali del rinomato pepe (pepe di Calenna).

Lunedì o martedì riceverò un diario di Hitler e, se pubblicabile, lo troverete su «Ultimissime»; il «Giornale di Trieste» no, quello ha già il diario di Rachele Mussolini.

E.

QUALI SAREBBERO STATI GLI ARGOMENTI



Pagnini: — Ed ora vi parlerò a proposito del Piano Marshall!

VERITAS



— E' inutile che tentiate di darvi tante arie, signor mio, tanto si vede benissimo che non siete dei nostril! (Dis. di Erlo)

Bella Otero, Cleo de Merode, Cavalieri, Suarez: presentil!

Siete tutte presenti, ancora, sempre!

Io non v'ho mai vedute al tempo in cui le platee deliranti v'acclamavano a gran voce. Io non v'ho mai vedute perché non ero ancora nato, o, sia pure nell'ora del vostro tramonto, ero troppo giovane per avere il diritto di indossare stoffe e cilindro e venirmi ad applaudire.

A te, Carolina Otero, detta la «Bella Otero», va il mio rimpianto nostalgico più sentito.

T'immagino bruna, con gli occhi neri, con la pelle lievemente abbronzata. Ti vedo mentre canti e balli sul palcoscenico. Sei meravigliosamente bella; e mentre i tuoi occhi di fuoco lanciano occhiate ladre nella platea, alcuni viveurs, mal sopportando che un tuo sguardo si sia soffermato più caldo su di un biondo signore, subito gli inviano il biglietto da visita invitandolo a trovarsi alle sei precise del mattino seguente con i suoi padrini al limitare di un bosco o nella villa di qualche nobile romano, o parigino o londinese.

Oh, Bella Otero, io non t'ho mai vista; ed è per questo, solo per questo, credimi, ch'io amarissimamente mi peno di non aver voluto nascere prima.

Spagnola. Le spagnole, pur non avendone mai conosciute di autentiche chissà perché, suscitano in me un brivido tiepido che mi vellica i lobi delle orecchie e mi fa tremare le ginocchia.

Ah, che paprika; Che fuoco! Che vita, los spagnolo!

Caballero, olé! Tara tara zimbun — los carrambas tie tac, mio Moreesero!

Ah, seniorita del 1900; follia sacra e profana, potessi almeno avere un fiore, uno solo, di quelli che tu, sorridendo, donasti alle platee.

Di voi nulla è rimasto, Voi, nessuna ricorda più. Marilù?

piccolo mondo

ANTICO

UN FIORE SULLA TOMBA DI CAROLINA OTERO

a dimostrare che le loro notti non già a morali letture o agli Inni Sacri del Manzoni erano dedicate, ma a violente e interminabili e faticose battaglie d'amore.

I capelli di Lyda Borelli, poi, che scendevano lungo la schiena arrivando al pavimento, stavano a dimostrare come l'incantatrice si servisse di questi anziché, come le altre donne di indumenti di seta o di cotone, per coprire i suoi seni protervi e lussuosi e le sue forme tondeggianti e precoci. Gli spettatori, anziani e giovinetti, avidi di visioni perturbatrici, attentamente spiavano lo schermo del cinema con la speranza che i capelli della bella Lyda si scindessero all'altezza della cavigliata.

Poi, col tempo, anche queste vamp caddero nell'oblio. Sorsero Greta Garbo, Joan Crawford, la Hepburn, la La man e mille e mille altre.

Ma anche queste, prima o poi, tramonteranno.

Voi, invece, dee incancellabili dell'ingenua età, voi, per me, non tramonterete mai!

E vorrei che adesso, nel momento in cui scrivo, una mano pietosa nel lontano cimitero di Casablanca, regalasse per me d'un fiore la tua umile e dimenticata tomba, o sempre viva Carolina Otero.

ELGAR

LE GRANDI RIFORME



— Sai, Dorotea, ho pensato che, a partire da oggi, il nostro Benito lo chiameremo Alcide. (Dis. di Erlo)

PESI MORTI



— Ecco, vedi, quello laggiù che non sta a galla è il Consiglio di Zona!

TACCUINO BALNEARE



Avete inteso come scotta il sole? Che calore! Dovrebbe fare una cura di sulfamidici, non vi pare?

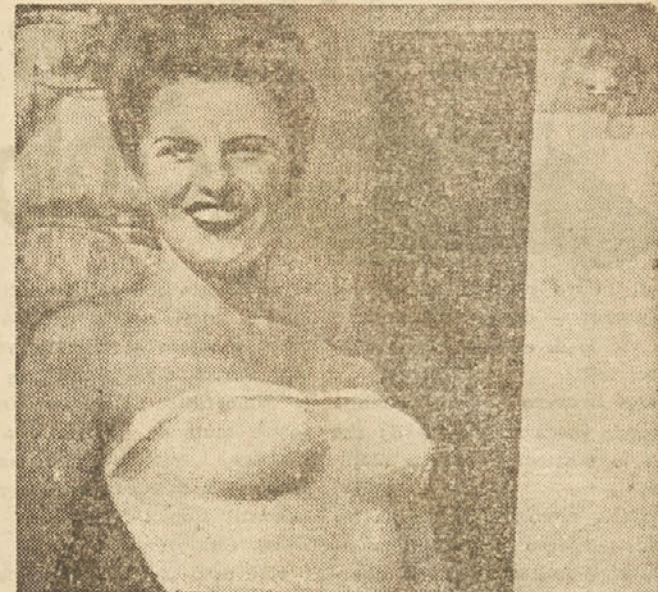
Di questi tempi è giusto dire che l'estate è lo sciopero del freddo.

L'estate è anche una stagione in maglietta.

Sapete com'è stato creato il mare? Dio nel fare il mondo ha lasciato aperto il rubinetto.

Il cielo è il mare delle nuvole.

TACCUINO BALNEARE



Il ventilatore ci dà la sensazione di un ventaglio che abbia vinto alla «Sisal».

Sapete qual'è il tipo di cabine all'ultima moda? Le cabine con buchi-woogie.

La tintarella è il sole che ha lasciato la ricevuta.

Quest'anno al mare abbiamo conosciuto solo delle signore di una certa età. Beh, che importa? Meglio tardone che mai!

RACCONTI SLIP

Durante la loro consueta ronda serale lungo la riviera di Barcola, due poliziotti sorprendono, mezza celata tra gli scogli, in riva al mare, una ragazza che in compagnia di un soldato all'oscuro sta progressivamente mettendosi in decollete, liberandosi prima della gonna, poi della camicetta ecc. ecc.

Le poliziotti si avvicinarono e interrompendo la non eccessivamente morale manovra, gridano: — Non sapete che è severamente proibito a fare il bagno lungo questo tratto di Lungomare? — Beh... — risponde la ragazza facendo spallucce — noi mica vogliamo fare il bagno!



DIARIO DI UN RAGAZZO dell'Azione Cattolica

Vivamente preoccupate per gli eccessi di licenza ed i continui attentati contro la pubblica moralità, che minacciano la quiete delle anime e dei corpi, le Autorità locali spinte dall'energica pressione del nostro benemerito Don Paolo, che, oltre ad essere un sant'uomo è anche il nostro capo, hanno emanato l'ordinanza che segue.

1) E' fatto obbligo a tutti indistintamente gli stabilimenti balneari di apprestare due banchi, nettamente divisi e separati, riservati l'uno al bagno delle donne e l'altro al bagno degli uomini.

2) Ad evitare che determinate mode, infiltratesi attraverso il cordone sanitario e provenienti da altre confine, nei paesi dove vige il libero amore, prendano piede sulle nostre spiagge e turbino le coscienze giovanili, è fatto assoluto divieto alle bagnanti di indossare costumi a mezza manica e che lascino scoperta la cavignola. A tal uopo è bene ricordare inoltre che il costume da bagno deve essere accollato, che è proibito scendere in acqua a piedi nudi e che è abrogata l'ordinanza balneare dello scorso anno per la quale era permesso, fra determinate ore del giorno, fare il bagno senza i guanti di filo previsti dal Regolamento balneare a suo tempo emanato dalle parrocchie locali riunite.

3) Il costume da bagno da indossarsi dall'elemento maschile dovrà essere tutto d'un pezzo, andare dal collo alla punta dei piedi ed essere largamente drappeggiato in determinati punti strategici. Sono esentati dall'uso delle scarpe da bagno gli uomini dai 75 anni in su.

4) I tradizionali buchi nelle cabine sono rigorosamente e tassativamente vietati. A tal uopo, onde eliminare le fonti di cattivo esempio, è fatto obbligo a tutte le salumerie di sospendere per la durata dell'intera stagione balneare, la vendita di formaggi troppo piccanti.

5) L'uso di «prendisole» sugli arenili è proibito severamente. Sono ammessi soltanto «prendisole» con maniche lunghe, accollatura alta e gambaleto che giunga fino alla prima falange dell'alluce.

6) Sono proibite le gite in bicicletta promiscue e l'uso del tandem nel quale l'uomo monta dietro.

7) Sono severamente proibiti, sia per gli uomini che per le donne i peli sul petto, i baffetti di forma provocatoria e le vene varicose.

8) E' vietato agli uomini di tuffarsi in acqua per trarre in salvo bagnanti di sesso femminile. Il salvataggio di tali perticolanti è affidato alle bagnine autorizzate. Ed ai bagnanti che diano affidamento alle Autorità locali.

9) E' fatto divieto di servirsi delle ciambelle col buco.

Ed era tempo di emanare una ordinanza del genere; bisogna a tutti i costi salvare l'umanità, mondanità sta bene, ma non priva di processioni e litanie, intendiamoci!

Amen.

RACCONTI SLIP

Un giovanotto di belle speranze si era innamorato pazzamente di una giovanissima e graziosa dattilografa, e lei non meno pazzamente di lui. Così grande era il loro amore, effettivamente, che allorché giunse il giorno in cui il giovane dovette andare in un'altra città per motivi di studio egli non mancò di farle pervenire ogni mattina — malgrado l'altissimo costo attuale — un telegramma in cui l'assicurava del suo affetto e della sua devozione inalterabili. Questo andò avanti per parecchi mesi, ogni giorno lo stesso fattorino del telegrafo bussava alla porta della bella dattilografa portando il messaggio di amore fedele. Alla fine di dodici mesi, essi infine si sposarono: la dattilografa e il fattorino del telegrafo.

CARO MUTANDE



— Nudismo?
— No, caro mutandel!

NOSTALGICI...



— In fin dei conti Mus solini voleva quello che vogliono tutti i bagnanti: la libertà nel mare e un posto al sole.

STORIELLE con buchi

Un uomo e una ragazza stanno sulla riva del mare. — Andrà in montagna? — chiede interessata la ragazza. — No, incomincerò a fare i cestù — risponde il tale, che era muratore.

PRUDENZA



Moralista al bagno

BUCHI con storielle

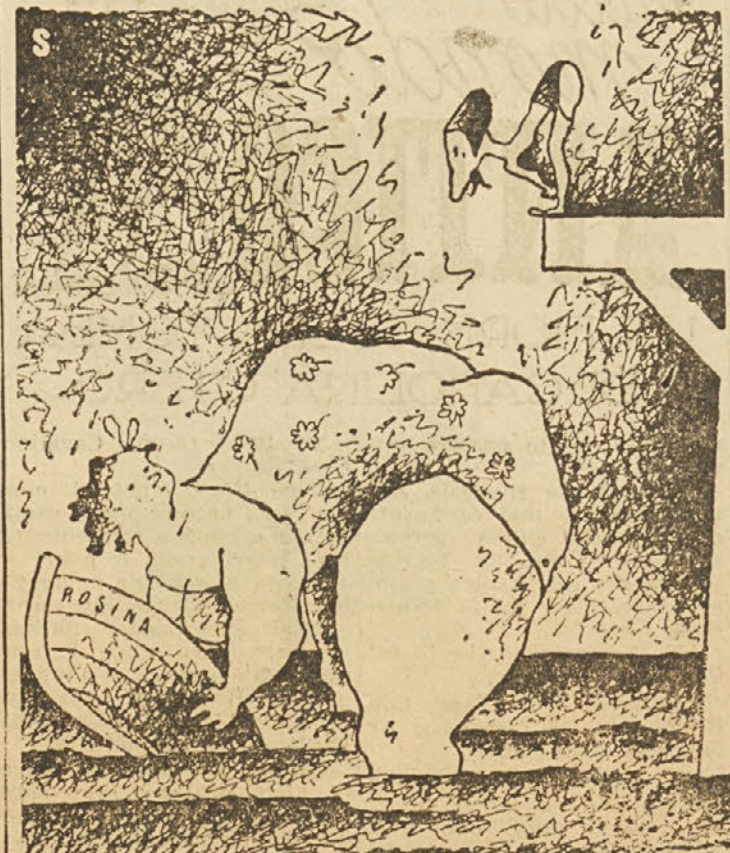
Sempre alla spiaggia, un signore anziano ha sorpreso un ragazzo intento a spingere da un intelligente buco, sua moglie mentre si stava spogliando dentro la cabina.

VIGNETTA D. C.



— Così mi sento più sicura!

LE GRANDI MANOVRE



— Ecco se virate un po' di bordo, marchesa, mi tuffol!

VECCHIA GUARDIA



— E' finito il tempo delle folle oceaniche, ora dobbiamo accontentarci di questa misera folla adriatica!

PADRE GREGORIO...



— Vade retro, Satana... non cominciamo a spingere, vèh!

Responsabile: REMIGIO FAVENTO
Redazione ed Amministrazione: CAPODISTRIA, Via Cesare Battisti 10
Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'estero
MESSAGGERIE ITALIANE S. p. A. — MILANO
Via Paolo Lomazzo n. 52